

Discussione stemmatica

La tradizione del componimento del re Riccardo é complessa per la varietà delle lezioni, l'entità di innovazioni che i copisti non hanno indugiato a inserire, nonché una tendenza alla provenzalizzazione di alcuni manoscritti¹. La *rotrouenge*, come la definisce Gennrich², è tradita dai manoscritti O, N, K, X, Z^a, C, U, f, P ed S.

La maggior parte degli editori ha preso come *optimus* il ms. C per ovvie ragioni: i manoscritti O, N, K e X rappresentano un ramo della tradizione che si oppone a P e ad S. Z^a ed f riportano molte lezioni singolari. La versione di C e U, in stretta relazione fra loro, è l'indicatore della lezione corretta, a seconda che riporti la lezione di P(Sf) o di OKXN. Ma dato che le tornade di U sono state copiate da una mano diversa da quella delle coblas, C è il meno problematico. É evidente quanto questo criterio sia arbitrario, innanzi tutto perché Z^a gioca un ruolo simile: salvo lezioni singolari, la lezione di Z^a segue quasi sempre C ed U, sia che questi si allineino con OKXN che con P(Sf) (non ai vv. 4 e 19, in cui però non c'è motivo di reputare la versione di CU *a priori* più autorevole). E se Z^a ha un elevato numero di innovazioni, anche C non si sottrae a una tale critica: a una grafia del tutto singolare si affiancano innovazioni evidenti ai vv. 28, 30 e 34; si considerino poi le numerose varianti in comune solo con U³. Dovendo indicare un *codex optimus* anche Z^a potrebbe essere scelto con gli stessi diritti di C – cosa che non disdegna Archibald⁴ –; lo stesso potrebbe dirsi di U, che ha anche una grafia e una propensione all'innovazione meno singolare di C o di Z^a, e che, se non lasciasse aperto il problema delle tornade, sarebbe stato di certo preferito a C.

- O, K, X, N.

Che OKXN siano fra loro legati è intuibile: sono gli unici che hanno tradito la melodia, sono solidali già a un livello grafico e presentano un errore congiuntivo al v. 35 (29 di C e O) (*vuit/wit et plain*), oltre che numerose varianti che li accomunano (p.e. ai vv. 2, 3, 14 e 23). All'interno di questo

1 Del fatto che il componimento abbia un'origine francese piuttosto che occitana, smentendo anche l'ipotesi di una doppia redazione, hanno esaurientemente trattato C. Lee («Nota sulla *rotrouenge* di Riccardo Cuor di Leone» in «Rivista di studi testuali», VI-VII (2004-2005) pp.139-151) e L. Spetia («Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl (BdT 420,2)» in «Cultura Neolatina», LVI (1996), pp. 101-155.)

2 F. Gennrich, *Die altfranzösische Rotrouenge: literarhistorisch-musikwissenschaftliche Studie II* - Halle, Niemeyer, 1925.

3 vv. 5, 15, 17, 23, 27 (33 di C e O) (29 di C e O)

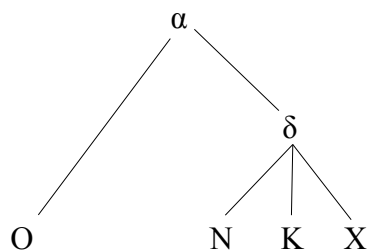
4 Anche se premette che la scelta è stata presa in ragione delle numerose edizioni che riportano le versioni di OXNKCU. («La chanson de captivité du roi Richard» in *Epopées, légendes et miracles* ("Cahiers d'études médiévales, I"), Montréal- Paris, Bellarmin-Vrin, 1974, pp.149-159.)

ramo si nota una certa indipendenza di O da KNX: innanzitutto è l'unico dei quattro ad aver conservato la *cobla* V (VI di C e O); in secondo luogo la tecnica di notazione musicale di O è di diversa natura e la melodia è discordante in alcuni luoghi significativi di cui si parlerà nell'analisi delle melodie; al v. 34 (28 di C e O) si verifica una diffrazione nel testo: O offre una versione singolare (*nen oient*) contro la lezione comune di NKX (*ne voien/voient*) riconducibile a un subarchetipo comune (*neuoien*) a cui, se la congettura di L. Spetia⁵ è corretta, sarebbe mancato il *titulus* sulla prima *e*. Una cattiva lettura, o più probabilmente un tentativo di dare un significato al passo, avrebbe generato in O questa innovazione, che lo pone a pari livello degli altri tre manoscritti. Bisogna immaginare una biforcazione dello stemma che separa O da NKX. Anche sul piano grafico e fonetico O dimostra una certa autonomia rispetto agli altri tre⁶. Riporta poi un errore singolare, l'ipometria del v. 12, e un'innovazione al v. 17 (*aurai*). È dunque evidente che O non è il modello di KXN.

Nel ms. K mancano le due tornade. Basta questo per escludere K come modello di NX.

N discorda dagli altri al v. 39, presenta un errore singolare al v.1 e si riserva un'autonomia grafica e fonetica nelle lezioni che - nel senso e nella costruzione - concordano con KX⁷. Infine non è possibile considerare X come modello di K e N per l'ipometria del v. 9, l'innovazione del v. 17 e per la somma delle varianti fonetiche individuali⁸; è il ms. più vicino a K.

Ritengo che nell'edizione di questo componimento le versioni di NKX siano da considerare alla stessa altezza nello stemma, cioè derivati da un subarchetipo comune, a sua volta derivato da un codice interposito comune ad O.



- C, U.

Oltre alle citate varianti che li accomunano, C ed U presentano un errore congiuntivo al v. 27 (33 di Ce O) (*me di*) e uno al v 33 (27 di C e O) (*mains*). C è il manoscritto che in tutta la tradizione presenta il più alto numero di varianti grafiche singolari; tra i manoscritti francesi è quello che

⁵ "N'envoient", L. Spetia «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl» pp. 127-128

⁶ Cfr. Varianti grafiche vv. 3, 4, 5, 8, 16, 34, 38; Varianti fonetiche vv. 1, 5, 8, 10, 11, 13, 19, 20, 21, 34, 38.

⁷ Rispetto a NK e O: vv. 1, 4, 7, 11, 15, 33, 34, 35, 39.

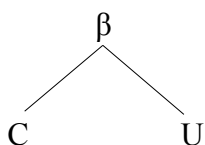
⁸ vv. 10, 15, 17, 21, 22.

innova di più, insieme a Z^a. Il copista di U, alle prese con il significato torbido dell'*envoi*, deve averlo reputato un'aggiunta successiva⁹, perché di cinque versi, di composizione metrica irregolare (due *décasyllabes*, un *examètre*, un *décasyllabe*, un *examètre*) e perché l'ultimo verso non termina con il *mot-refrain* «pris», ma con l'onomastico *Loeys/Loweis*; è possibile che il copista di K, di fronte agli stessi dubbi abbia operato in maniera analoga, e non è possibile ritenere la lacuna di qualche valore congiuntivo. La mano successiva, che copia a piccoli caratteri l'*envoi* in fondo al foglio, spezza la continuità del v.36, che termina al foglio seguente. Il v. 39 e la grafia di *Loweis* suggeriscono una familiarità con C, ma altri elementi lo accomunano ad O (v 38, U: *je m'an clain*, O: *je m'en clain*).

La più evidente discordanza tra U e C è certamente l'ordine delle *coblas* V e VI. C concorda con O, mentre U concorda con Z^a e PS: da qui il problema di individuare l'ordine archetipico.

Nessun criterio di maggioranza può venire in soccorso su questo interrogativo, poiché in ogni caso bisogna riconoscere che quest'inversione è di carattere poligenetico: se C avesse invertito l'ordine tradito dal subarchetipo O l'avrebbe fatto autonomamente; nel caso fosse stata di U l'innovazione, O e C archetipici, PS e Z^a - concordanti tra loro forse in virtù di una contaminazione - avrebbero invertito le *coblas* in maniera autonoma.

Si può escludere che C sia stato copiato da U per via di alcune varianti individuali di U¹⁰; con ancora più certezza possiamo escludere che U sia stato copiato da C¹¹, basti notare l'innovazione al verso 34 (28 di C e O), dove C aggira agilmente il passaggio corrotto (lezione di U: *formant m'aidassent mais il ni voient grain*) con *forment m'amoient mais or ne m'ainme grain*.



-PSf

Del componimento conservato nella prima carta del ms. S è rimasto solo un frammento della pergamena lacerata e talmente rovinata da renderne ardua la lettura, dal v20 al v32 (26 di C e O), di cui solo i versi dal 24 al 32 sono pervenuti integralmente. Il ms. di Oxford riporta lo stesso ordine delle *coblas* di P, U e Z^a; il ms. f invece non riporta affatto le *coblas* V e VI.

⁹ Cfr. L. Spetia, «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl»

¹⁰ vv. 11, 14, 17, 20, 26 (32 di C e O), 27 (33 di C e O), 33 (27 di C e O), v34 (v 28 di C e O), 37, 38.

¹¹ Oltre alle numerose varianti singolari di C, alla grafia e alle abitudini e scelte fonetiche peculiari, si vedano anche i vv.1, 28 (v34 di C e O), 30 (33 di C e O), 34 (28 di C e O), 35 (v 29 di C e O).

Questi tre manoscritti sono accomunati da una tendenza alla provenzalizzazione, che in f può essere definita una vera e propria opera di traduzione. Sarà sulla base di questi codici che una tradizione, longeva quanto falsa, ha annoverato Riccardo fra i trovatori. Non per questo è conveniente privarsi di un'importante serie di dati utili alla ricostruzione del testo. Principalmente P - ed S quando conservato - ma anche f, concordano molte volte con CU quando questi divergono da OKNX. Ciò costituisce prezioso aiuto nella ricostruzione del testo, perché disegnando un terzo ramo nello stemma si può applicare - con il dovuto discernimento - il criterio di maggioranza, o di distinguere una discordanza tra varianti da una vera e propria diffrazione. In tal caso si può risalire con molta meno incertezza alla versione che probabilmente era quella archetipica.

La grande prossimità dei mss. P ed S è riscontrabile ai vv. 23, 24, 25, 26, 31, 32.

Che non siano l'uno la copia dell'altro è deducibile dal v.20, dove P mostra la forma provenzalizzata *senher*, ed S riporta *sire* conformemente al resto della tradizione – che offre la lezione *sires*, con il suffisso analogico *-s* del *cas sujet* -, elemento che prova la tendenza autonoma di P verso l'occitano, dal momento che anche f riporta la lezione francese. Si veda anche il v. 23, e il 27, dove S si affianca a O e Z^a, (*di lor*) non copiando, in questo punto di difficile interpretazione, la lezione di P (*de lor*). Al v.21 al contrario è S che innova (*remembra*) mentre P (*menbra*) si mostra relativamente conforme ad f e agli altri manoscritti¹².

f, come si è accennato, è il codice con la più spiccata tendenza al provenzale, che a volte si manifesta forgiando ibridismi (*avrant, feron, sachen, repropchemant*¹³), altre traducendo deliberatamente (*adrechamens, amixs, paupres, estauc, compainhon, guap*).

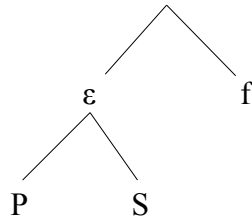
Nonostante la grafia e a grande autonomia di f¹⁴, la sua vicinanza con P(S) è suggerita da diverse varianti in comune, ai vv. 3, 4, 7, 14, 16, 20, 24¹⁵. Infine, al v. 38, f - propenso a leggere nel componimento allusioni religiose – concorda significativamente con P, in una lezione quasi certamente erronea – è molto probabile che il copista sia stato messo in difficoltà dal contesto sintattico, effettivamente complesso – assume un carattere banalizzante: è ragionevole pensare, trovandosi di fronte alla complessa costruzione della tornada, che il subarchetipo di P ed f abbia aggirato il problema affidandosi a Dio: (lez. di N) *vos saut et gart*; Pf: *sal Deus/Dieus e garde/guart*.

12 OKNXZ^a: *membrast*; f: *membre*; CU: *menbroit/manbroit*

13 Per una più specifica descrizione degli aspetti linguistici Cfr. L. Spetia «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl» pp. 117-127

14 Oltre alla lacuna, cfr vv. 6, 9, 11, 13, 15, 18, 22, 23,

15 Per ulteriore conferma cfr. anche vv. 2, 10, 16, 19.



- Z^a

Il manoscritto di Zagabria è particolarmente problematico. Presenta alternativamente una parentela ora con OKXN ora con PS.

Per via del gran numero di varianti individuali¹⁶ è facile osservare come non sia imparentato strettamente a nessun manoscritto. Va esclusa sia l'ipotesi che derivi direttamente da uno dei codici qui presi in considerazione, sia che abbia fatto da modello agli altri.

Significative le occasioni in cui Z^a mostra un'affinità con OKXN opponendosi a P(Sf)¹⁷; ma si potrebbe elencare anche una numerosa casistica inversa, dove Z^a dimostra di preferire la lezione di P(Sf) e discordante da quella di OKXN¹⁸. Il rapporto di Z^a con P ed S è sicuramente più stretto che con f: questo offre varianti in comune con Z^a e P(S) ai vv.2 e 4, ma si discosta ai vv. 9, 12, 17, 38, 39, 40, dove P(S) e Z^a invece sono solidali.

Nelle tornade Z^a è decisamente orientato verso il modello di P, se non fosse per il verso 38 (fP: *sal Dieus/Deus e quart/garde*; Z^a: *vos saut, et gart*) dove torna ad omologarsi a OKXN: dato che in questo punto l'innovazione è avvenuta nel subarchetipo di Pf, non è possibile pensare che Z^a abbia copiato una lezione che poi P ed f avrebbero innovato individualmente.

Il rapporto con CU è più costante: infatti quando Z^a si allinea con un ramo della tradizione non si discosta da CU¹⁹.

Non mancano neanche significative varianti in cui è l'unico ad essere solidale con CU, ai vv. 3²⁰ e 14, quando P ed f, OKXN e CU sono discordanti fra loro.

Questi elementi potrebbero motivare l'ipotesi di una familiarità con il ramo CU, ma ai versi 4 e 19, Z^a copia la versione di Pf, contro quella di CUOKXN. Inoltre è solidale con OKXN ai vv. 15²¹, 21 e 36, dove P(Sf) e CU propongono varianti discordi. È possibile affermare dunque che Z^a non è legato a CU più strettamente che non lo sia a P(Sf) o OKXN.

16 vv. 7, 16, 18, 21, 23, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 38

17 vv. 13, 16, 33, 34

18 vv. 2, 3, 4, 9, 17, 19, 22, 30, 35, 39, 40, 41

19 Ai vv. 9, 17, 35, 39, CU e Z^a concordano con P(Sf); ai vv. 13, 16, 33, 34, CU e Z^a concordano con il ramo OKXN

20 Spetia sostiene che Z^a abbia corretto *conort* in *confort*: sulle mie remore a considerare *conort* un provenzalismo e quindi una lezione che Z^a avrebbe percepito come corrotta cfr varianti di senso v.3.

21 In questo verso le lezioni di P e di f sono riconducibili a quella di CU, anche se OKXN e Z^a riportano *on me faut* (lez di O) difficilior rispetto a *on me lait* di CU o *il me laissent* di P (f innova, ma scrive *laison*)

I vv 4 e 19 aprono una prospettiva che complica lo stemma; v.4:

OXNK (lez. di N): *Molt ai amis*

CU (lez. di U): *Molt ai d'amis*

Z^a, Pf (lez di Z^a): *Pro a d'amis*

In questo caso, stando a quanto detto fin'ora, se CU e OKNX concordano, con ottime probabilità P(Sf) presenta un'innovazione. Ma Z^a concorda con Pf: non è quello che ci si aspetta. Due ipotesi spiegano una tale disposizione delle lezioni: l'origine poligenetica di *Molt* da *Pro - difficilior* – oppure Z^a ha contaminato con P(S)f .

Se l'ipotesi di una formazione poligenetica al v. 4 è forse plausibile, lo è molto meno al v.19

ONXK (lez. di O): *N'est pas mervoille se j'ai le cuer dolant*

CU (lez. di U): *N'est pas mervelle se j'ai lo cuer dolant*

Z^a: *Ne me merveil s'eo hai le cor dolent*

Pf (lez. di P): *Nom merveill s'eu ai lo cor dolent*

La vicinanza di Z^a a Pf è evidente, così come la distanza da OXKNCU. Anche L. Spetia²² ritiene che Z^a contami, ricordando che non bisogna pensare alle operazioni di collazione come a casi isolati, ma come a una pratica corrente nel tardo medioevo.

D'altronde non è opportuno ritenere che ogni lezione di Z^a solidale con P(Sf) sia frutto di una collazione; bisognerebbe credere che, tutte volte che Z^a segue OXKN, esso non contami con P(Sf), e creando accidentalmente l'accordo con CU; specularmente si dovrebbe credere che ogni volta che Z^a è solidale con P(Sf) abbia contaminato, o che ancora per contingenza CU abbia tradito la stessa lezione: In questo caso i vv. 4 e 19 sarebbero un esito regolare, perché sarebbe venuta a mancare nient'altro che una coincidenza. Certamente non è così: Z^a necessita di essere collocato nello stemma in un ramo individuale, ed è per questo che tre famiglie si oppongono di norma ad una, suggerendo la versione archetipica e denunciando le innovazioni proprie di una sola famiglia. Questo è provato anche dal fatto che Z^a non si mostra solidale con CU quando questo innova contro P(Sf) e OKNX fra loro solidali²³; quando CU e Z^a si oppongono al resto della tradizione – è il caso dei vv. 3 e 14 –, ci si trova davanti a un passaggio in cui sia P(Sf) che OKNX hanno innovato, e infatti tra loro non concordano²⁴.

Va insomma ridimensionato il peso di CU nell'economia dello stemma; questa famiglia è da considerare una testimonianza della stessa autorità di Z^a, OKNX o PSf.

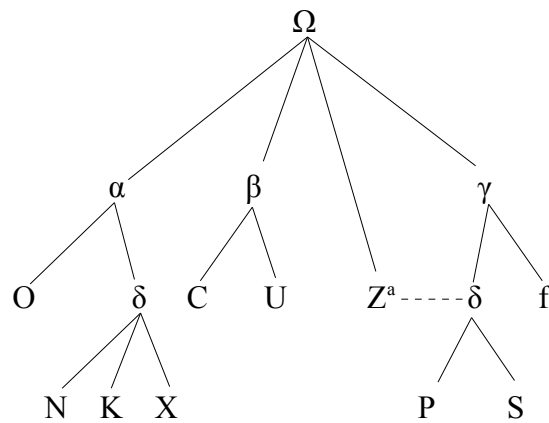
²² L. Spetia, «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl»

²³ vv. 5, 27 (33CO), 29(35CO).

²⁴ Altra perplessità che suscita l'ipotesi di una collazione accurata, ma anche una contaminazione "di consultazione", è

La contaminazione di Z^a con P(Sf) è plausibile, anche perché il codice presenta degli ibridismi linguistici proprie della tradizione provenzale: questa appare l'unica spiegazione per i vv. 4 e 19, che non deve però privare Z^a della sua posizione, che rimanda alle radici della tradizione.

Lo stemma può quindi configurarsi in questo modo:



la lezione di Z^a al v. 41, identica a quella di P, (e riconducibile anche ad f, che corregge): il verso è ipometro. Se Z^a avesse avuto un modello alternativo, non avrebbe certo scelto la lezione corrotta per terminare il componimento.